

CORRIERE LETTERARIO

LIBRI ANCORA IN BOZZA

INTERVISTA CON GIUSEPPE PREZZOLINI

Voce di un pessimista

Aveva già sedici anni quando a Milano sparavano i cannoni di Bava Beccaris per i tumulti del Novantotto. Il primo articolo (sulla filosofia di Bergson) lo pubblicò nel 1903, mentre al governo c'era ancora il vecchio Zanardelli, e in Russia Lenin fondava il bolscevismo. Da allora, sono più di settant'anni che Giuseppe Prezzolini continua a dire la sua con straordinaria franchezza, infischandosene delle mode e dei tabù, magari con un pizzico di civetteria, la stessa che gli ha fatto scrivere nel 1915: «Non sono un genio e neppure un imbecille, sono semplicemente "un uomo di ingegno"».

Cittadino italiano «per nascita» e americano «per libera scelta» — precisa subito — vive a Lugano dal '68 in apparente solitudine, perché la sua casa-studio in faccia al lago è altrettanto ospitale di quanto lo è stata la famosa «soffitta» sopra i tetti di Nuova York, quando insegnava alla Columbia University. Da poco ha pubblicato presso l'editore Pan di Milano un singolare volumetto, intitolato «Italia fragile», dove denuncia senza peli sulla lingua le magagne di questo paese «che lascia invadere dall'acqua di un fiumiciattolo un museo come Firenze e un cantiere come Biella; che seppellisce Venezia sotto la fuliggine di Marghera e lo sterco dei piccioni; che deve mandare milioni di suoi cittadini all'estero per guadagnarsi da vivere, e conta sulla sua nota tolleranza di costumi per richiamare dei forestieri che una volta portavano soldi in casa e che oggi portano spesso mitra e bombe a mano; che non sa se un giudice è un partigiano, un mafioso o un galantuomo, e ignora quanti mesi durerà un governo, e come pagherà i debiti che il suo governo sta facendo».

Un'antologia

— Senti — dico a Prezzolini —, per un momento lasciamo da parte la tua «Italia fragile». Mi risulta, piuttosto, che hai altra carne al fuoco, perché stai preparando un libro ghiotto: un'antologia de «La Voce», la rivista che hai fondato insieme a Papini nel 1908 e di cui sei stato infaticabile

ra già noti o che lo sarebbero diventati.

— Vuol dire che dai tuoi archivi hai tirato fuori alcune lettere inedite, alcuni carteggi fatti apposta per dimostrare l'incidenza avuta dalla «Voce»?

— Proprio così; e ti dirò che non è stata un'impresa facile, anche perché certi eredi — non farò dei nomi — erano restii, o addirittura contrari che si mettessero in piazza scritti singolari, o almeno curiosi per cogliere il senso del «tempo della Voce». Ti faccio qualche esempio. Noi avevamo preparato un'inchiesta sullo stato della cultura italiana attraverso un centinaio di articoli che avrebbero dovuto descrivere la situazione reale nelle singole città e nei piccoli centri di provincia. Ebbene, due persone mi scrissero subito: Croce e Mussolini. Croce fin dalle prime puntate mi incoraggiò a continuare, dicendomi che quella «radiografia» della cultura italiana si sarebbe letta con profitto anche dieci anni più tardi; e qui si sbagliava, perché resta più valida adesso che ne sono passati oltre sessanta. E Mussolini, che allora era un socialista massimalista, mi scrisse per dirmi che quella nostra inchiesta era preziosa perché doveva servire «a far conoscere l'Italia agli italiani». Ma ci sono anche lettere, che sotto l'apparenza dell'aneddoto, servono a svelare segreti, magari piccoli ma importanti, della vicenda culturale di quel tempo. Per esempio, c'è rivelato il modo com'è nata la prima scissione fra Croce e Gentile, che allora tutti consideravano sulle stesse posizioni, mentre fin dal 1910 io avevo già scritto dimostrando la differenza filosofica fra i due, malgrado facessero ancora insieme «La Critica».

— Ma qual è stata, a analizzarla adesso, l'incidenza della «Voce», a livello di classe politica e a livello di opinione pubblica.

— Non saprei rispondere in modo sicuro. O meglio, se mi parli degli uomini politici di allora, ebbene credo che nessuno la leggesse o se ne accorgesse. Diverso, invece, è il discorso se si guarda al «paese reale», e soprattutto alle nuove generazioni di allora. La sensazione che i giovani ci legessero, la ebbi quando andai al fronte nel '15. Anche se la tiratura era bassa, al-

«La Voce», fossero di Salvemini, mentre li scrissi io dopo aver letto il primo rapporto di esperti ebrei, che mi dette lo storico dell'arte Bernard Berenson, e dal quale risultava chiarissimo che i nazionalisti scambiavano lucciole per lanterne, perché la Libia non sarebbe affatto servita da sbocco alla nostra emigrazione.

— Arriviamo al punto cruciale: viste oggi, quelle battaglie di allora, hanno solo un valore storico, o conservano ancora qualche sapore di attualità?

— Purtroppo, a una domanda simile la storia ha già risposto, e in modo terribile, per l'Italia. E mi spiego: gran parte dei problemi sollevati allora, sono ancora attuali oggi, perché sono ancora irrisolti. Pensa alla questione meridionale, alla quale abbiamo dedicato numeri speciali; pensa alla crisi del sistema parlamentare; pensa alla scuola e ai mali dell'università. I primi a parlare dei «baroni dell'università», siamo stati proprio noi. Questo vuol dire che l'Italia nel giro di sessant'anni non ha saputo risolvere i suoi principali problemi.

Le inadempienze

— D'accordo. Hai ragione quando insisti, e lo fai anche nelle pagine di «Italia fragile», sulle inadempienze della nostra classe politica, sui difetti della burocrazia parassitaria, sullo strapotere dei partiti, che però sono velleitari e inconcludenti quando si tratta di metter capo a riforme concrete, a provvedimenti seri, non demagogici. Ma come concili, soprattutto oggi, questa tua continua battaglia con il fatto che scrivi e collabori a giornali e riviste dichiaratamente di destra, e quindi diventi tu stesso un esponente di questa destra?

— Anzitutto, ti dirò che sono gli altri a presentarmi come uomo di destra. Io non sono mai stato iscritto al partito fascista, anzi me ne sono andato dall'Italia, appena l'Italia è diventata fascista, proprio perché in un paese simile non ci avrei potuto vivere. E neppure oggi sono iscritto a alcun partito o movimento politico. Sono e amo definirmi un conservatore, perché resto convinto che la somma di sacrifici e patimenti che gli

Palermo, 7 luglio 1974.

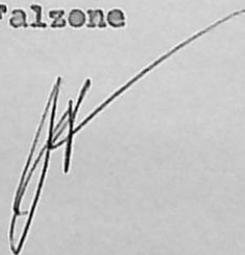
Caro ed illustre professore,

vedo e me ne compiaccio moltissimo, dalla Sua lettera che i 92 anni non pesano sul Suo spirito.

Il mio saggio sul carteggio Volpe - Rodolico non é stato ancora pubblicato, e Volpice li che cura l'opera su Volpe mi diceva l'altra sera, cenando a casa sua a Roma, che teme non possa apparire entro quest'anno. Visto il Suo interesse, Le manderò a giorni fotocopia del mio dattiloscritto.

Apprendo con molto interesse ciò che mi scrive di un articolo di Amendola su Crispi, e Le sarei veramente grato se - in previsione di una 3° edizione che non é improbabile - volesse farmi mandare dall'editore il libro che contiene la ristampa. Oltre tutto, apprezzo ed apprezzerò il Suo pensiero verso la mia persona. Con i migliori saluti e auguri.

Gaetano Falzone



GIUSEPPE PREZZOLINI
LUGANO 6900
VIA MOTTA, 36
TEL. 31.996

2 luglio 1974

Caro professore e scrittore stimato,

buona non dimentichi le corrispondenze
inverite Volpe - Rodolfo, che mi occupo in
una tua del 29 aprile, che mi giunse una so-
previsamente in quel giorno, però altri di stante
Da questo, e molte altre fare ricambio il giro
della Terra.

Sono un ammiratore del tuo stile e del
tuo viaggio; ma non mi sento troppo io di
scrivere sui tuoi giornali, che mi sono aperti
di Crispi. I giornali sono gioielli, e
meglio dare notizie e spaccati del giorno,

non so se lei si è della corrispondenza
di Amenda con me, in tuo articolo ripub-
blicato sulla Vo e del 14 10 su Crispi, che
potrebbe essere considerato come il preambolo
del suo libro. Se no, preferisco l'ordine di
paghielo avere; ma con la Poste l'aggi di
sta se, e quando, lo giungo.

Ci vorrebbe un Swift per descrivere
il mondo in cui siamo capitati.

Suo devoto

Prezzolini

Prof. Giacomo Folzzone
Univ. di Palermo

Palermo, 29 aprile 1974.

Egregio Professore,

da molto tempo non ho più avuto occasione di scriverLe. Me ne dà un irresistibile impulso un saggio che ho finito ora di stendere sulla corrispondenza inedita Volpe - Redolico che apparirà in un volume di vari autori curato da Volpicelli. Ho le lettere dell'uno e dell'altro dei due longevi Maestri; e in quelle di Volpe non manca di ricorrere il nome di Salvemini (Sciagurato monatto che sporca così la sua ^{vecchiata} vita). Per il resto, si vive in altezza e disinteresse assoluta sia da parte dell'uno che dell'altro.

Spero che Peppino Longo Le avrà fatto avere la nuova, definitiva edizione del mio Crispi e... che Lei potrà trovare adesso il tempo per scriverne. Lo stesso Peppino pubblicherà entro quest'anno la mia Storia della Mafia già apparsa a Parigi con Fayard.

I migliori auguri e saluti da

Gaetano Falsone



Palermo, 12 febbraio 1972.

Caro Professore,

sarà passato il diluvio degli auguri per i Suoi 90 (vedo anzi che Lei ha fatto un ringraziamento collettivo) e credo venuto il momento per farglieli naturalmente anche io, ma anche per vedere se, dati i Suoi 90, è in grado di rispondere a una mia curiosità.

Nei giorni scorsi è deceduto a Palermo Santino Caramella. So che era amico di Gobetti, e ricordo che mi confermò che Gobetti aveva avuto anche un editore a Palermo (il critico letterario Giuseppe Sciortino: ahimè morto anche lui qualche mese fa). Non farò mai sufficiente penitenza per non avere, quando potevo, placata la mia sete di sapere qualcosa di Gobetti rispetto alla sua esperienza palermitana. Mi sarebbe stato facilissimo perché Caramella, oltre che insegnare nella mia stessa Università, abitava a 50 metri dalla mia casa; e Sciortino, da me molto frequentato prima della guerra a Palermo, mi scriveva da Roma fino in ultimo che voleva vedermi, specie dopo che, nella mia qualità di direttore del Museo Pitré, avevo potuto sanare una piccola truffa ai suoi danni. Ora Le domando (e lo avrei fatto a Lugano nel settembre scorso se non si fosse verificato il mio ritardo e la Sua partenza per il Forte dei Marmi): Le di tutto questo sa qualcosa? E se Gobetti avesse altri amici a Palermo? E, dato che ci fu una causa civile, da che cosa fu determinata, e come finì?

Mi scusi, ma che pigri siamo certe volte! Si aspetta, si rinvia per tanti motivi, anche di giusta opportunità, e poi ci si rammarica... di non aver potuto scrivere un allettante elzeviro a suggello di una sete soddisfatta.

La prossima volta che verrò a Milano (quando?) verrò a trovarla, come d'intesa. Intanto, per Sua conoscenza, Le mando il piano dell'opera su Rodolico (cui anche Lei collabora per via della lettera ricevuta dallo stesso, e di cui gentilmente mi ha inviato copia). E' già



MUSEO ETNOGRAFICO SICILIANO
Biblioteca Comunale
CASA AMATO

in composizione, e in marzo o aprile dovrebbe uscire. La sua apparizione non potrà che rendermi ancor più ottimista perché dimostrerà che si possono costringere 25 persone, che non sono proprio dei fannulloni, a impegnarsi in saggi critici verso il compenso di 25 estratti e di una copia rilegata...

Spero Le sia arrivato il mio Risorgimento a Palermo. Spero far= Le avere molto presto (settimane) le mie Lettere di Rosalino Pilo. Ce ne sono anche da Lugano. Sono più di 400, inedite in gran parte. Mi lusingo nell'anno di Mazzini con le mie 700 pagine di aver dato un contributo agli studi sulla emigrazione mazziniana. Ma quale pazzia nello accanirmi a decifrarle !

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

TÉLÉGRAMME

deux, quatre

==GAETANO FALZONE HOTEL LONDRA NEW

Timbre à date

ORIGINE

YORK =PARIS ==

NS DE SERVICE

I 111/1

15 pl du Havre

A DÉCHIRER

==RITORNERO LUGANO FINE SETTEMBRE = PREZZOLINI =====

N° 701

0 110808 3. - 0-808

VOIR AU VERSO la signification des principales indications qui peuvent éventuellement figurer en tête de l'adresse.

Service de la correspondance privée sur
1 et 62-275 du 12-3-1962, art L. 37.

L'État n'est soupris à aucune responsabilité à raisi
le réseau des Télécommunications (décrets n° 62-2

GIUSEPPE PREZZOLINI

LUGANO 6900

VIA MOTTA, 36

TEL. 31.996

11 agosto 1971

Caro dottore, mi vien da r'ore pensando a la
che mi domandi il "permetto" di venirmi a
trovare. Ha del sebbio n'imbibile, con altrettanta
fragranza, del san-pier me un ovore s'evenera?
Ma, caro id illustre d'elbre, lei e' una persona
indimenticabile per la tua dottrina e per la
sua indipendenza - nell'ultima volta mi
compio a lei. Vorho tutti i suoi di crismi
con bone. Mio padre fu un mefelo, v'erinto
crifino. La sola volta che lo u'd' pianfare fu
per il d'ante d'Adna.

Segue un'ora quando vole preche via
certo d' trovarmi e pur be' ind' come certi
italiani che vengono a porre il campanello
del mio appartamento e lass' an il b'pl. che
da un'ora ha dei con mi trunno, come se
valevano utropovermi d' un avere in modo
egato a' un' i' c'ore della loro mente. Ma
emonta a' tempo e f' ind' colapire con us',
ella buona.

So abito a tre mi'anti in Piazza della
Reforma: de e - il centro di Lugano. Qui
n' i' le i' ogni lupante sa d' ille d' u' u' a
Multa. E una via in salita, e salendo sulla
centra 4' vede un arviso f' alto del' albergo
ARANA. C' e' una salita. La salga. Alla
fine, v'iti a Siv'eta' e la seconda porta
e' la mia, dove sono il solo d' u' C. u'.

Telefono 31996.

Ma, ripeto: di amici in tempo,
meglio per telefono, che u' sarò, e mi
da 24 ore per poter rispondere alla parca
mezza.

suo affetto

Non potai venir
in Svizzera. Non s' son
mai stato, per troppo.

Prezzolini

Se Thomas
Vera del
50
4

Gracie per le sue
parole lusinghiere,
per die pronem'anti
da una persona così
indipendente. E
non pensi che un
ria gonfiata la
testa, o che abbia
cambiato di idee.

Suo dev

Strozzi

LAGO DI LUGANO

Gandria, lago e S. Salvatore
Gandria mit See und S. Salvatore
Gandria avec lac et S. Salvatore
Gandria, lake and S. Salvatore



Rowena-Verlag R. E. Weill, 8031 Zürich
Reproduktion verboten



Prof.

Gaetano Falzone

Museo Etnografico

Parco della Favorita

PALERMO

It.



143/37

G 22 Lugano. Motivo col S. Salvatore

Prezioso signore,
Le ringrazio per
l'opuscolo. Per quanto
poco me ne rendo
mi pare che lei abbia
perfettamente ragione,
non ho mai creduto
alla cultura in mano
ai governi, tanto
meno ai regionali.
Suo devoto

Strozzi



Color-Photo • Riproduzione vietata

Prof.

Gaetano Falzone

Via Mario Rapisarda

18

90144 PALERMO

(It.)



GOBETTI E PREZZOLINI

Di questi giorni, l'unico refrigerio a tanta calura l'ho trovato in un piccolo libro di Prezolini edito da Sansoni (*Gobetti e La Voce*, 218 pagine, L. 2800) che, come dice la prefazione, si sarebbe potuto chiamare anche *Storia di un'amicizia*, se questo titolo non fosse già stato usato per l'epistolario Prezolini-Papini.

Diciamo subito, a scanso di equivoci, che non è lettura da vasto pubblico: non già perché i suoi contenuti siano di difficile accesso, ma perché le sue pagine sono gremite di allusioni a fatti, uomini e cose della nostra cultura, cui il vasto pubblico è stato finora tenuto scrupolosamente estraneo. Ed è un peccato di superbia per il quale non riusciamo a trovare un briciolo d'indulgenza. Convinto che ormai sia tempo di umiltà, cercherò di dare a questo negletto e disorientato lettore un bändolo che gli consenta di dipanare certe matasse.

Ai primi del secolo nacque a Firenze una rivista, *La Voce*, che non fu soltanto una rivista, ma un movimento di idee cui, per comune consenso, è riconosciuto il merito di aver rinnovato, spinconito e sprovvincializzato tutta la cultura italiana. A fondarlo e dirigerlo fu un giovane che non aveva ancora trent'anni, né una laurea (che non prese mai), né il becco d'un quattrino: Giuseppe Prezolini.

Forse fra i segreti del suo stupefacente successo — non di « tiratura », ma di prestigio e d'influenza —, ci fu anche la scelta del momento. La generazione cui Prezolini apparteneva era quella di Papini, di Soffici, di Salvemini, di Cecchi, di Jahier, di Amendola, di Gramsci, di Missiroli, di Svevo, di Stuparich, di Slataper (li cito solo a titolo esemplificativo): una generazione insomma fra le più ricche di talenti, che l'Italia abbia avute. Ma fu Prezolini che seppe evocarli e fornirgli con la sua rivista, che fu anche una casa editrice, il mezzo d'esprimersi. « Tutto ciò che c'era di vivo nella cultura italiana passò attraverso di lui » scrisse Cecchi tanti anni dopo. Ed è assolutamente vero. Anche chi non vi collaborò, vi attinse.

Cosa unisse questi uomini, è questione ancora insoluta. Ma, checché se ne dica, mi pare che si debba escludere qualsiasi matassa ideologica

lini di Gobetti: « E' un'energia, una forza morale grande, ma la sua posizione ha un carattere intellettualistico e libresco. Ha fretta e furia di leggere e mi pare che misuri le cose dalle letture più che da un giudizio degli uomini. Del resto, di onestà sospettosa verso se stesso, e quindi a me simpatico. Ma penso che se domani non andassi d'accordo con lui, mi taglierebbe la testa, se potesse, senza scrupoli. Per onestà ».

Per la stessa onestà, egli ha riprodotto questo giudizio nel libro, che in fondo ne rappresenta la smontata, perché di lì a poco successe che non andassero più d'accordo, eppure di teste non ne saltarono. Il contrasto nacque sul fascismo, su cui era fatale che i due uomini prendessero un atteggiamento diverso. Intanto, fra loro, correva una bella differenza d'anni. Prezolini ne aveva quaranta, venti più di Gobetti, e pieni di delusioni. Era stato interventista, era andato in guerra e, facendola, si era accorto che non era quella che aveva voluto. L'aveva sognata come la rigenerazione d'un Paese che invece vi si era disfatto, e le sue stupende pagine su Caporetto recano ben visibile il segno di questa crisi di coscienza, e appunto per questo sono stupende. Per di più, Gobetti era piemontese, Prezolini toscano. E un toscano e un piemontese non possono andar d'accordo neanche se hanno in comune una morale protestante, anzi puritana, come l'avevano loro due. Gobetti era un « impegnato » che faceva della cultura una milizia anche politica; Prezolini era un testimone che faceva della cultura un metro di giudizio storico. Per l'uno il fascismo era l'arcinemico da combattere, per l'altro era l'inevitabile castigo, da capire e da spiegare, di una lunga serie di errori.

Litigarono, ma senza mai mancarsi di rispetto: ne avevano troppo per se stessi e l'uno per l'altro, come dimostra questa corrispondenza, dove la franchezza non va mai a detrimento della civiltà. Delle tre riviste che Gobetti fondò per combattere il regime del manganello, *Rivoluzione Liberale* fu senza dubbio la più importante, e Prezolini vi collaborò in una

Milano, 26 luglio 1971.
Marco Celis
Arturo Azeili e famiglia partecipano
vamente commossi al dolore del fami
ri per la scomparsa di

Milano, 25 luglio 1971.
Marco
Immatura scomparsa del figlio
dolore del dott. Eugenio Celis - pr
della Montecatini Edison - pr
Il personale del Gruppo partecipante
tica. Il collegio sindacale, i dirigenti
stazione della Sede finanziaria Ad
Il presidente e il consiglio di ammi

Milano, 26 luglio 1971.
Marco
parsa del figlio
glia del dott. Eugenio Celis per la sc
so prende parte al dolore della
Giancarlo Redondi con animo commo

come del resto dimostra la diversità delle strade ch'essi più tardi imboccarono. Credo che ad accomunarli furono soprattutto due cose: la coscienza di appartenere a una élite e l'insofferenza di una cultura accademica, di cui *La Voce* rappresentò uno spietato battipanni. Essa ne fece volare le tarme — e Dio sa se ce n'erano — e introdusse un linguaggio nuovo, ch'era poi un nuovo modo di vedere le cose portandole su un piano di esperienza concreta. Fu attraverso *La Voce* che penetrarono in Italia le grandi correnti del pensiero contemporaneo europeo, fu essa che rivelò autori fin allora ignoti e ne fornì l'esatta misura. Più che una famiglia, fu un'anagrafe, in cui ognuno poté accertare i propri dati e riconoscere le proprie ascendenze. Prezzolini non chiese mai ai suoi collaboratori altra professione di fede che quella di una cultura intesa e praticata come « servizio sociale », dandone per primo l'esempio. Se mi sbaglio, mi dia — è il caso di dirlo — sulla voce.

☞

La rivista campò dal 1909 al 1915, che furono i sei anni decisivi della cultura italiana. Poi continuò, ma con un altro direttore, che ne fece il contrario di ciò che Prezzolini voleva, cioè la rivincita delle tarme. La sua autentica eredità fu raccolta, in seguito, da altri tre periodici, di diversa ispirazione ideologica, ma di comune impostazione culturale: *L'Unità* di Salvemini, *Ordine Nuovo* di Gramsci, e *Rivoluzione Liberale* di Gobetti. Mi pare che su quest'albero genealogico siamo tutti concordi, anche se qualche dissenso rimane sui gradi di parentela. Dove invece la polemica ha lungamente imperversato è sui rapporti personali fra Prezzolini e Gobetti, che ora questo libro chiarisce, documenti alla mano, in maniera — mi sembra — definitiva.

In tono col suo appassionato carattere, Gobetti ebbe per Prezzolini un'autentica cotta, che Prezzolini ricambiò alla Prezzolini, cioè con quelle riserve ch'egli fa sempre con tutti, escluso Papini, ma compreso se stesso. Sentiteli. Gobetti di Prezzolini: « Franco, semplice, pratico, lo spirito più libero, l'editore più intelligente d'Italia, il divulgatore nel senso più bello della parola: anima generosa che studia e scrive e agisce per gli altri, senza mai una preoccupazione personale, anelante a superare nella ricerca della verità quel farisismo, quella grettezza, che da venti anni gli sta intorno e ch'egli combatte senza posa... ». Prezzo-

l'azione di assenso connotato che può sembrare equivoca, ma che invece è chiarissima perché del tutto in carattere col suo carattere. All'amico che lo spronava ad assumere un atteggiamento più deciso contro un movimento ch'egli considerava fondato soltanto sul terrore e quindi destinato a dileguare come un *tornado*, risponde pressappoco: « Non illuderti: questo terrore durerà almeno venti o venticinque anni (*sic*). Io non mi schiererò con esso. Ma non posso schierarmi nemmeno con una classe dirigente che ha fatto di tutto per provocarlo e tirarselo addosso, e di cui noi della *Voce* non abbiamo fatto che denunciare la miseria e le inadempienze ». E proprio su *Rivoluzione Liberale*, in polemica col suo direttore, lanciava la proposta d'istituire una « Congregazione degli apotti », cioè di coloro che non se la lasciano « dar da bere », in cui diceva: « Siamo di fronte a un Medioevo, in cui a noi intellettuali non resta che il convento. Ritiriamoci lì, a salvare almeno un'eredità di cultura e di pensiero. Cos'abbiamo a che fare, noi, in una rissa tra Facta e Mussolini? ».

Gobetti pubblicò la proposta e la rifiutò. Ma quando, picchiato e ridotto all'impotenza dagli squadristi, fuggì a Parigi per fondarvi una casa editrice europea, vi trovò Prezzolini non picchiato né perseguitato, ma costretto anche lui a cercarsi un lavoro all'estero per aver respinto la tessera. E furono amici, pur litigando, come prima. E Gobetti, distrutto nel fisico e nel morale dalla violenza fascista, spirò (a venticinque anni!) quasi nelle braccia di Prezzolini.

Era forse inevitabile che nel clima passionale di questo dopoguerra il senso del contrasto fra i due uomini venisse distorto. Il rifiuto di Prezzolini a entrare nella mischia per fedeltà alla sua vocazione di distaccato testimone si prestava troppo bene a fare da contrappunto, come un atteggiamento di codardo accomodantismo, al coraggioso impegno, consacrato dal martirio, di Gobetti. Ma questo significa fraintenderli entrambi. Se c'è una persona poco accomodante e in fondo smaniosa di fare il perseguitato a vita, è Prezzolini. E se ce n'era un'altra che aveva in uggia queste contrapposizioni grossolane e manichee, è proprio Gobetti.

D'altra parte bisogna anche riconoscere che Prezzolini non ha proprio trascurato nulla per coronare il suo sogno e rendersi « spiacente a Dio ed a' nimici sui ». Prima di tutto per quella sua benedetta mania di fare il postero anche

conire una spiegazione compati-

dei suoi contemporanei e successori. Eppoi per l'ostinazione con cui gli rifiuta la gioia del proprio funerale. Che a novant'anni quasi finiti, l'intrepido vecchiccio seguiti a partecipare ai funerali degli altri e a redigerne, con imparzialità di postero, la pagella definitiva, ha — dobbiamo ammetterlo — del provocatorio.

Indro Montanelli

Palermo, 10 novembre 1970.

Al Prof. Giuseppe Prezzolini

Lugano

Caro Professore,

mi sembra molto interessante la lettera del Rodolico, specie perché proviene da sponda ben diversa dalla Sua. Grazie. La pubblicheremo.

Saprà che Le Monnier ha ripubblicato in questi giorni il lontano saggio dello Jemolo che, per tanti aspetti, mi era piaciuto, e nel mio libro lo scrivo. Adesso il prof. Jemolo si accanisce su quel suo bel libro del 1922, e nella premessa dettata alla ristampa, accusa di sentire "il bruciore di una confessione pubblica di peccati. Poco galleggia delle mie idee del 1921".

Ahimé !

Accolga i miei devoti e grati saluti.

Gaetano Falzone



GIUSEPPE PREZZOLINI
LUGANO 6900 (SVIZZERA)
VIA MOTTA, 36
TEL. 31.996

7 nov. 1970

Caro Professore, grazie della Sua
del 31, arrivata mi ieri, merce la so-
lerzia delle poste italiane, che fun-
zionano meno rapidamente che
al tempo di Macchiavelli.

Non ebbe rapporti con il Rodolfo,
Non lo conobbi mai personalmente.
Lei deve ricordare che non per 30 anni
a Lugano e quando bonario era
d'estate, stavo in villa, e tutti i
professori in vacanza.

Ecco la sola lettera di lei
che ricevo, a causa di una mia
recensione della Storia degli Italiani, se
mi ricordo bene, pubblicata nel
Borghese.

Ho sempre il suo Crispi, come
paragonato con quello di Fenolo,
ma mi manca il tempo. Per ora.

Suppongo che il tuo sia più d'orto,
meno lavoro.

Grazie delle tue parole. Sei
come tuo d'orto

Stregolini

Palermo, 12 aprile 1970.

Caro Professore,

ho ricevuto la Sua cartolina da Lugano con cui mi informa della Sua intenzione di occuparsi del mio Crispi.

Non posso che ringraziarla, e non solo come autore, ma anche come palermitano. Proprio l'ultimo numero del Borghese ospita la lettera di un cittadino palermitano che protesta per lo scalpellamento eseguito da "sciacalli" sulla statua dello Statista. Nella mia qualità di presidente del Comitato palermitano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano ho già provveduto a richiamare l'attenzione del Sindaco sullo sconcio sollecitando pronta riparazione.

Ma contro i facinorosi armati di scalpello o come Salvatorelli di veleno, la verità trionferà. A settant'anni dalla morte é possibile fornire finalmente un giudizio equanime.

Coi più cordiali e grati saluti.

Gaetano Falzone



P.S. - Voglia scusare se il Suo nome, citato con quello di Papini a p. 102 a proposito di Vecchio e nuovo nazionalismo, é saltato nello indice dei nomi.

Ebbi finalmente il
libro e speso polemi-
che senza tra le mie
recensioni per le quali
ho poco spazio, i
lettori preferiscono
articolati. Suo
all.

Ricordo il G. A. F. a. D. G. -
W. H. H. H. H. H.

LOCARNO

Madonna del Sasso e Panorama
Panorama mit Madonna del Sasso
Vue panoramique avec Madonna del Sasso
General view with Madonna del Sasso

Prevenite
gli incendi
di foreste

1950

Rowena-Verlag R. E. Weil, 8031 Zurich
Reproduktion verboten

Kellera
95171



Prof.
Gaetano Falzone
Museo Etnografico
Parco della Favarella
PHLEAND

(It.)

Quel carissimo Piché mi fu rivelato
cinquant'anni fa da Lombardo. Rad. c.
nella mia carriera d'autodidatta non me
n'ero accorto!

Grazie d'aver rinnovato in me il
passivo di quella lettura.

Suo dev.

Strozzi